

## Assassinare l'invitato

di Claudia de Lillo

Letterature

Amélie Nothomb

### IL DELITTO DEL CONTE NEVILLE

ed. orig. 2015, trad. dal francese  
di Monica Capuani, pp. 93, € 14,  
Voland, Roma 2016

Un conte che dà l'ultima festa nel giardino del suo castello, prima di venderlo perché i castelli sono lussi sfrenati che l'aristocrazia non può più permettersi. Una figlia adolescente e irrequieta, dall'inafausto nome Sérieuse, incapace di provare alcunché, anestetizzata dalla sua età confusa e tetra. La predizione di una veggente all'uomo: "Durante il ricevimento lei ucciderà un invitato". "Mi scusi?". "Stia tranquillo. Andrà tutto a meraviglia".

Un po' tragedia, un po' giallo, un po' farsa, *Il delitto del conte Neville*, ventiquattresimo romanzo di Amélie Nothomb, descrive, con spietata ironia, il piccolo mondo della nobiltà belga, aggrappata a tradizioni senza tempo, isolata e avulsa da un paese altrimenti all'avanguardia.

Il racconto è un omaggio a Oscar Wilde e al suo *Il delitto di Lord Arthur Savile* ma è, soprattutto, un ritratto, a dire dell'autrice, "fedelissimo", della famiglia Nothomb che tuttavia, nel leggerlo, racconta Amélie, invece di incupirsi in una rovinosa autocoscienza, "ha riso di gusto, domandandosi chi fossero quei bizzarri signori della storia".

La premonizione, di cui il conte non dubita neppure per un istante perché il destino è una strada segnata e ineluttabile, è spaventosa e funesta. No, non perché l'omicidio sia, in sé, una macchia scellerata ("Può accadere a chiunque, per caso o per mille altre ragioni plausibili", riflette lui tra sé). L'inaccettabile aberrazione sta nell'uccidere un ospite, categoria eletta in seno alla specie umana: "L'assassinio premeditato di un invitato è la dimostrazione, incredibilmente volgare, che non si conosce l'arte di ricevere", spiega Evrard, amico

del protagonista e massimo esperto di storia dell'aristocrazia belga. "I miei genitori, quando ero piccola, accoglievano, a casa, fino a mille ospiti al mese. Mio padre, a loro e non a noi, offriva il meglio di sé. Deve essere allora che ho cominciato a coltivare il sogno dell'assassinio dell'invitato. Ed è per resistere a questa insopprimibile tentazione che oggi, a casa mia, non ricevo mai nessuno", è la lettura autobiografica dell'autrice.

Come Lord Savile, il conte Neville si interroga a lungo sul nome della possibile vittima, allo scopo di minimizzare il danno, ma soprattutto l'infamia, di un atto tanto inopportuno e scortese. Fino a quando Sérieuse, con la folle ma ferrea logica degli adolescenti ("Io mi domando e vi domando – dice la Nothomb al suo pubblico – come siamo riusciti a sopravvivere alla nostra adolescenza?"), gli propone una via di uscita.

Nel *Delitto del conte Neville* ci sono la consueta grazia affilata e arguta di Amélie Nothomb, l'uso preciso, chirurgico, delle parole, il geniale neologismo *ressentis* (trad-

dotto in italiano con l'altrettanto felice e inesistente *sentiti*), ridicola e pretenziosa nobilitazione di un imperscrutabile sentire, la consapevolezza ironica del mondo intorno, un sottile gioco di porte scorrevoli.

Da quando pubblicò il suo primo romanzo, la prolifica e puntuale autrice (lavora tutti i giorni, dalle 4 alle 8 del mattino e pubblica un libro l'anno, pur scrivendone ben di più) non rinnega nulla della sua produzione passata, considera ogni creazione un parto e ogni storia un figlio. Eppure, dice, "sto andando verso una sempre maggiore brevità e concisione. Probabilmente il mio duecentocinquantesimo romanzo, visto che ho intenzione di continuare a scrivere ancora a lungo, sarà un haiku". ■

cla.delillo@gmail.com

C. de Lillo è giornalista  
e conduttrice radiofonica

